

Al supermercato (1)

La spesa è il rito del sabato che mette a dura prova la coppia; difficile come lo era per gli uomini primitivi che lasciavano le caverne per andare a caccia e per cibarsi, armati solo di frombole e lance. Un bel problema, certo, scuoiare un mostro preistorico per farne carne trita, mentre oggi, grazie a Dio, è tutto più semplice, anche se....

Nei moderni ipermercati trovi di tutto: la varietà, la convenienza, paghi subito o paghi poi e ti rovini per sempre, ma sicuramente ti intossichi il sabato. Ma seguiamo il nostro lui e la sua lei. Una volta entrati nel tempio del consumismo, quasi sempre sul lato destro, dove secondo studi approfonditi sembra che si dirigano tutti appena varcata la soglia del megastore, c'è il reparto degli oggetti futili, inutili e costosi, almeno secondo la corrente definizione delle donne, ma è anche quello "Delle cose che se non ci penso io tu non le compreresti mai!" secondo lui.

Giusto per fare subito qualche debito e non pensarci più, *lui* ammira i televisori al plasma, gli ipersterco, i megacomputer, la vetrinetta con tutti i cellulari del mondo ed anche di più; tutti oggetti che le donne definiscono inutili, mentre i frigoriferi, le lavatrici, gli stirabucconi, le caffettiere, le cinture da jogging e i raschia-unghie-duroni a tre velocità, sono quelli che invece *loro* definiscono "vitali e indispensabili". E, quindi, per la serie: la spesa si fa insieme, i due si dividono e si perdono subito dopo nemmeno sei minuti. Chi detiene il carrello è quello che "sarà cercato", l'altro o l'altra invece inseguirà, anche perché i rispettivi acquisti cominciano ad essere scomodi da tenere in mano per chi non detiene il carrello.

Qualche volta ci si ritrova dopo pochi minuti. E' solo pura fortuna. Qualche altra volta ci pensa il telefono e le coordinate giuste per incontrarsi: "Sono dov'è il pane, Mario. E dai muoviti che è tardi!" dice lei. "Ok Giulia,...ma dov'è che sta il pa....click" risponde lui. Tenta di richiamarla. Tu-Tu. Troppo tardi. Lei sta chiedendo a sua madre se comprare una caffettiera da 4 o da 6 tazze, lui è stracarico di cd-rom vergini, uno stereo da 25 chili, e tutti i depliant del mondo su Sky.

Spesso è lui che cerca sua moglie, con il sistema del viticoltore: percorrere il corridoio centrale del supermercato sbirciando fra gli scaffali come per esaminare i filari della vigna con l'incubo di non ricordare cosa indossava lei quella mattina. Non ci riesce. Mentalmente cerca di ricordare dov'è parcheggiata la macchina, ma soprattutto chi ha le chiavi. Si prepara al peggio. Arrivano tre avvisi di chiamata sul cellulare, segno dei suoi tentativi infruttuosi di chiamare la moglie. Ma ecco che incontra un collega con la famiglia. Ed è fregato. E' il famigerato Ragionier Lattanzi dell'ufficio del personale, l'uomo più chiacchierone del mondo, campione uscente dopo quattro anni di Champions League oratoria. Il rag. gli presenta sua moglie, una virago spaventosa tentacolata, dal sorriso indefinibile e al limite dello standard umano, e suo figlio Pinotto che gli passeggia sui piedi e gli strappa il nastro adesivo dalla scatola dello stereo. Si parla di lavoro anche di sabato. Squilla il cellulare. Il nostro lui risponde scusandosi con Lattanzi. Non c'è campo. Cade la linea. Era Giulia. La richiama invano. Lei sarà infuriata con lui pensandolo ancora a gongolarsi con le supergnocche del banco telefonini o a spulciare fra i tascabili economici mentre lei, povera cocca, è già in prima linea al banco gastronomia a contendersi l'ultimo gambetto da affettare a casa. Lattanzi gli chiede cosa ne pensa del nuovo direttore di filiale. Lui risponde che vedrebbe bene di nuovo Zoff al posto di Lippi come C.T. della nazionale. Il rag. S'incazza. Il tentacolato caracolla dimostrando che non ha capito un'emerita mazza, ma ride emettendo ultrasuoni. Poi, la vede. E' Giulia che cerca lui, mentre trascina il carrello a forza come un esploratore polare che s'è mangiato i cani per fare tutto da solo. E' madida di sudore per lo sforzo. Il carrello è già mezzo pieno di cose sue. Sono

le 11,00 e s'è appena giocato le birre e il vino buono perché non avrà più il tempo di operare una lenta e strutturale selezione di marche perché ormai è in ritardo. Saluta Lattanzi, stringe un tentacolo alla virago e dà un calcio a Pinotto. La sua prossima busta paga avrà qualche vistoso e volontario errore. Lattanzi non perdona.

Insegue Giulia che intravede fra i pelati e la pasta, mentre una selva di carrelli, parcheggiati in disordine come le macchine fuori, glielo impedisce. Giulia s'infiltra fra i surgelati e la carne, spingendo il carrello come un tosaerba pronto a tagliargli le parti molli, e brandeggia con lo sguardo in tutte le direzioni tranne che la sua. Lui trascina lo stereo tenendolo su pavimento e tirandoselo dietro con il nastro adesivo ormai non più riattaccabile. Gli cadono i libri. Una dimostratrice gli infila in bocca a tradimento un pezzo di pane ricoperto di un nuovo tipo di senape, poi gli sorride e gli dice: "Assaggerebbe la nuova Senape Crash della Lippo?"- "Fancugo a de e alla Grippo!" risponde lui semistrozzato dal pane. Poi, decide di fermarsi. Non ne può più. Molla tutto per terra e si siede su una pedana di barattoli di Nutella.

Squilla il cell. C'è campo. E' lei.

"Ma sei proprio uno stronzo. Sto facendo la spesa da sola. Dove sei?"

"Dove vuoi che sia? Ti sto cercando!" risponde lui riprendendo fiato, lieto di aver ristabilito un contatto con una persona amica, e aggiunge: "Sono vicino alle marmellate, e tu?"

"Vicino ai biscotti!"

"Dovremmo essere vicini, allora. C'è una relazione fra i prodotti, no?"

"Bello spirito di patata, Mario!"

"Ecco, quelle, non c'entrano affatto con i biscotti, ma aspetta.., hai detto biscotti?"

"Perché?"

"Sono proprio dietro di me. Io sono seduto sulla Nutella!"

"Oh Dio, Mario. Sei proprio davanti a me. Ti vedo. Voltati!"

"Cazzo. Ci stiamo parlando dalla distanza di un metro! Questa sì che è tecnologia".

Chi condurrà fino alla fine l'ormai già pesantissimo carrello sarà ovviamente lui e, una volta che s'è dato sfogo alle esigenze personali di entrambi (shampoo e pezze per lei, mentre di lui già sappiamo) e felici di essersi ritrovati, i due continuano insieme a fare la spesa che prosegue come per due coniugi in procinto di separarsi che visitano una mostra di arte contemporanea.

"Dottor Mauri, che ne **dice** di prendere questo tonno? E' di **suo** gradimento?"

"Ma si mia cara, se **le** fa piacere!"

"Se mi fa piacere? Ma se lo mangi solo tu. Io poi sto a dieta!" s'incassa lei tornando in diretta e ponendo fine alla recita.

"E allora perché cazzo me lo chiedi!" pensa lui, ma preferisce dirle invece "Allora lascia perdere!"

Questa recita continua per svariati scaffali e con lo stesso tono fino a che non arriva la domanda più insidiosa del mondo: "Domani è domenica, cosa preparo?"

"Vedi tu!" risponde lui.

"Vedo io? Ma se vengono i tuoi! Io che ne so! E poi,..a tuo padre non piace il pesce, a tua madre non piace la carne. E' un casino."

"E' come quando vengono i tuoi, cara, che qualsiasi cosa gli prepari dicono che non sa di niente. Dai, prendiamo un po' di mozzarella, che ne dici? Quella non la fabbrichiamo certo noi. Non è carne e nemmeno pesce. Così li freghiamo!".

"Ma se io sono a dieta, cosa mangio?".

"Puoi sempre mangiarne meno o preparare una bella insalatona".

"Basta che mangiate voi, no? Io allora non esisto, eh?".

"Allora, una bella insalatona di riso o di pasta per tutti. La tua la facciamo "light". Che te ne pare?".

"Il riso? Ma se l'ho mangiato ieri!".

"Allora osserviamo un rigido digiuno e non ne parliamo più!". A questo punto la spesa prosegue fra un "Signor Mario, lo vuole questo?", un "Veda lei signora, tanto che mi frega!" e un "Boh?! Fai tu!". Il giorno dopo, domenica, in tavola ci saranno: la carne, il pesce, la mozzarella e l'insalata di pasta e riso insieme.

Uno dei punti d'incontro dei due è il reparto gastronomia, dove i bocconcini saporiti costituiscono lo spunto per una serata infrasettimanale a lume di candela con sesso finale per dessert e, in men che non si dica è tutto un divagare di prodotti afrodisiaci esotici, come la polpa di granchio della Malesia, il salmone affumicato del fiume Thorltonswask (che esiste solo nei cartoons), i gamberetti sgusciati di Sumatra e la papaia nana; tutte leccornie che alla fine appesantiranno il conto e che procureranno ai due un tremendo mal di stomaco infrasettimanale.

Però, grazie alla complicità che deriva dallo scopo di tale approvvigionamento, i due tornano a chiamarsi con i rispettivi vezzeggiativi (Cicci per lei, Pupi per lui) ed è pace fatta.

Quando il carrello è già stracolmo per il 25% circa di derrate alimentari utili e per il rimanente e carissimo 75% d'autentiche cazzate inutili, e quando il cigolio delle rotelle ormai stremate dal peso ti annuncia che con meno di 160 euro non te la cavi nemmeno se accorre Bill Gates in persona a salvarti con la sua American Express Platinum SuperVIP Special, ecco che arriva la madre di tutte le domande:

"Oh Dio. Ma stasera abbiamo i Bonetti a cena!!".

"E allora?".

"Come allora? Devo preparargli qualcosa di speciale".

"Di speciale? Ma sono nostri amici da una vita, basta una pizza!".

"Una pizza? Ma lo sai che lei è la figlia di Carsanti. Un giudice di Cassazione!".

"Perché i giudici non mangiano pizze?".

"Dai non fare lo stronzo. Lui è amico tuo, ma lei non è amica mia e si dà un sacco d'arie!".

"Questa è una tua fissa, Giulia! Elena non è come credi. Magari sarà una rompicoglioni, ma da qui a pensare che possa giudicarti sciatta e incapace in cucina, proprio non....".

"Ahhhha, te l'ha detto Giorgio in ufficio, eh?"

"Cosa?".

"Che sua moglie mi trova sciatta e incapace in cucina!".

"Ma no, volevo dire.... Era tanto per dire che...".

"Non tergiversare con me Mario, ormai t'è scappata! Gli uomini sul lavoro si dicono tutto. E il bersaglio preferito sono le mogli. Dai, confessa.".

"Ma quale scappata. Ma che confesso. Era solo per fare un esempio e..."

"Basta così. Ho deciso. Stasera andremo a cena fuori, così impari a prenderti gioco di me con Giorgio!".

"A cena fuori? Ma...c'è la partita Giulia, e s'era detto "spaghetтата"! – "Remember? Spaghetтата! Che significa: du' spaghetti al sugo, un insalatona e qualche birra. Amen!".

"E tu pensi che "spaghetтата" a quella bajadera di Elena, non suoni fessa come la locanda di "Nonno Peppuzzo ad Anagni – Scegli un coniglio che te lo cucino"?".

"Tu sei malata Giulia! Ma che te ne frega!"

"Già, che mi frega. Sono io poi quella che passa per sciatta e incapace!".

"Giulia....., amore mio. Dirai che sono stato io ad organizzare il menù e a chiederti di farlo, ok?".

"Così v'è meglio. Vada per la spaghetтата allora!".

"Oh, così mi piaci!".

"Ma...."

"Ma?".

"Prendiamo una caprese o dei profiteroles per dessert?".

Al supermercato (2)

Se fare la spesa è una tragedia, la cassa è l'ultimo atto. Anche qui, i più eminenti cervelli, si sono cimentati sull'ergonomicità e praticità della barriera finale. Di norma la lunghezza media di una coda è fra quella al vecchio mausoleo di Lenin e l'ingresso del Louvre, poi, dopo ore di chiacchiere e di bambini che ti pestano inesorabilmente i piedi, o che t'accecano con il bastoncino del palloncino omaggio, c'è un comodo ripiano dove disponi sotto gli occhi di tutti quello che hai disinvoltamente preso dagli scaffali; un'operazione che garantisce l'assoluta invendibilità d'alcuni prodotti d'uso comune semplicemente perché la gente si vergogna di metterli sul ripiano delle casse, come: i preservativi (imbarazzanti per una coppia avanti con gli anni), i pannoloni per l'incontinenza e il collante per le dentiere (due articoli imbarazzanti per una coppia giovane che in fila non faranno altro che parlare di quel pisciasotto sdentato di un nonno immaginario solo per crearsi un alibi), patatine fritte dolci gelati e salumi insidiosi (imbarazzanti per una coppia d'obesi che in fila parleranno per giustificarsi dei loro inesistenti nipotini).

Infine, l'articolo più imbarazzante, quello che si tiene con una mano molto distante dal corpo quasi ad ignorarne il collegamento col braccio, quello che nel tragitto dallo scaffale al tuo carrello ti permette di incontrare almeno sei colleghi di lavoro per metro quadro e che si appoggia sul ripiano scorrevole della cassa per poi allontanarsi ripudiandone il possesso fino a pagamento avvenuto, quello che, una volta a casa, nessuno vuole portare a spasso per il condominio, e che spesso si lascia in macchina per portarlo su in casa a notte fonda: una confezione di carta igienica da 60 rotoli.

Mentre aspetti il tuo turno in fila, te ne stai in silenzio ed osservi gli altri, guardi gli scaffali, guardi l'orologio e ti rassegni all'attesa. Poi ti sorprendi a sbirciare nei carrelli degli altri, e lo fai come se stessi guardando nel buco della serratura della loro casa. Stai profanando il territorio di un altro, a sua insaputa, e cerchi di non darlo a vedere. Stabilizzi una frequenza di "fissaggio" del carrello, intervallata da rapide scorse ai cartelloni pubblicitari per tornare poi a scannerizzarlo scientificamente.

In quel momento provi un indefinibile e sadico piacere quando cerchi d'immaginarci come potrebbe essere il bagno destinato ad ospitare quella saponetta che vedi, o com'è la doccia di quel grassone davanti a te, e se la fa insieme a quella sventola della moglie (sarà la moglie?). E..., quei biscottini? Saranno per gli ospiti o li

sgranocchieranno sul divano davanti al televisore e bevendo quell'orribile marca di birra che fa bella mostra di sé dietro la pasta. Ti volti e sbirci il carrello di chi ti sta dietro, vedi che ha fatto una scorta di pasta di una marca che hai ormai, e da molto tempo, cancellato dall'elenco non solo dei tuoi probabili acquisti ma anche da quello delle derrate commestibili, e ti scopri a scrutare il volto del felice acquirente per vedere cos'ha di diverso da te oppure se è come te. Niente, probabilmente, è un essere umano al quale piace la colla da parati della Pasta Scotta Srl, magari detesta la pasta al dente e t'accorgi sempre di più di quanto noi umani siamo diversi uno dall'altro.

Qualcun altro, invece, alla tua destra, è in un'altra fila per un'altra cassa. Ha del cibo per gatti, e tu li detesti, allora guardi le sue mani, cerchi di intravedere i graffi lasciati dalla deliziosa bestiola, e n'avverti quasi l'odore. Le due file si avvicinano l'una all'altra, e dopo un po' il "gattaio" è proprio accanto a te. Istantaneamente ti assale il ricordo del gatto del tuo vicino, che puzzava (il gatto, non il vicino), e chiudi le narici per non risentirne gli effluvi. E' proprio cibo per gatti. Non ti sei sbagliato. E c'è anche un sacchetto di terriccio da lettiera. E' nuovo ma n'avverti l'odore penetrante del piscio che ci sarà da lì a qualche ora. Inorridisci pensando che c'è tanta gente, esseri umani come te che hanno due gambe due braccia due occhi ed un naso solo come te, che apprezza delle cose che tu non comprenderesti nemmeno con una pistola in un orecchio.

In un impeto di fine senso autocritico, del quale ti stupisci, t'accorgi che qualcuno sta guardando nel **tuo** carrello. Sei nel pallone, e incominci ad avere paura. Stanno attaccando te, adesso, e la fila è ancora lunga. Fingi di sistemare la tua mercanzia lasciando in evidenza solo i generi cosiddetti neutri come il latte e il pane, ma cerchi di mimetizzare il libro che hai comprato e che tenevi con la prima di copertina rivolta verso l'alto e che ha per titolo: "Come ammazzare a sangue freddo un condomino". Ma cosa penseranno di te adesso? Che sei un violento? Il pastaio, a sua volta, mentre tu marchi stretto il gattaio, sta scrutando fra le tue scelte illuminate. Ti tocca. L'ha incuriosito il cd-rom che hai comprato e che ha per titolo: Storia del vino nella storia. E' fatta. Mentre tu lo consideri un pastamollaio, per lui tu sei un alcolizzato violento, desumendolo da tuo cd-rom e dal libro che si è "girato" da solo nel carrello.

Li hai entrambi ai tuoi fianchi. Sei circondano. Uno di loro guarda tua moglie e sbircia nel tuo carrello fissando un pacco d'assorbenti. Sei fottuto. Sta pensando alla loro installazione ed ai risvolti pecorecci della faccenda secondo il suo immaginario condito di musica ed orge culinarie. Cerchi di reagire. Butti un occhio alla cassa. C'è tempo. Stai fissando il gratta duroni che si vede nel carrello del pastaio, che è in sabot e cerca di nascondere i piedi. Con una giravolta aggredisci con lo sguardo la bruttissima moglie del gattaio e subito dopo tocchi addirittura una confezione di yogurt pro-cacarella nel suo carrello, fissandola subito dopo con raccapriccio. Lei arrossisce. Il gattaio fa due passi avanti col suo mezzo. Hai vinto. Distolgono gli sguardi.

Finalmente arriva il tuo turno, sei in onda. E ti tocca. I riflettori si accendono su di te e tutti ti guardano e ti giudicano. Confessa, mentre eri in fila hai più volte detto, esaminando le performance del cliente di turno: "Ma quanto è moscio questo, madonna! E com'è imbranato!". Ma quando tocca a te e tutta un'altra cosa. Ti fissano tutti, mentre cerchi di sistemare nel modo più selettivo possibile quanto si è inevitabilmente mescolato nell'infame carrello. La carne che gronda sangue nello stesso sacchetto col pane, i libri con le camicie, i cd-rom schiacciati fra un flacone di detersivo e un sacco di patate, e la ricottina tenera che frana sotto un'anguria da tredici chili, saranno il risultato dei tuoi sforzi.

Alla cassa, una barretta di plastica separa le tue scelte da quelle del cliente successivo, delimitando il tuo territorio dove cerchi di sistemare la spesa in uno spazio il più ristretto possibile, sperando che ti costi meno. La merce così in bella mostra ti dà la possibilità di vedere meglio tutte le cazzate che hai comprato. Poi, un nastro scorrevole trasporta i tuoi acquisti verso la ragazza alla cassa, sfidando una o più leggi della fisica, come: la staticità armonica delle bottiglie di vetro, il moto relativo del cocomero che ruota su se stesso travolgendo le lattine di birra, e il collassamento del sacchetto di plastica della provola con la conseguente inzaccheratura dell'ultimo bestsellers di John Grisham. E pensare che c'invitano alla raccolta differenziata ed ordinata dei rifiuti, che poi vengono prodotti da una spesa disordinata.

Una postazione di cassa moderna prevede: un divisorio per il cliente successivo, la cassa amica fai-da-te dove ci passi le giornale, le barriere antitaccheggio a raggi laser che inceneriscono il cliente che tenta di sfondare il blocco e, udite-udite, un "doppio nastro trasportatore". Il primo, posto sul ripiano tradizionale della cassa, è costituito da una serie di rulli metallici che fanno schizzare via le bottiglie e le lattine dopo due o tre circumvoluzioni. Il secondo, sotto la cassa, permette alla cassiera di riporvi, a sua discrezione e in sacchetti di plastica trasparente, le derrate più "sensibili" che fanno cucu-settetè dal basso, e che a volte dimentichi di portare via o ti cascano sul pavimento.

Uno dei vantaggi immediati delle casse moderne è che la cassiera non è più un animale mitologico mezzo donna e mezzo cassa, ma una figura umana che ti sta di spalle, che ha due gambette attaccate a un culetto sistemato in una poltroncina, circondata dai suoi lettori di badge brandeggianti e con un telefono alla sua destra.

Il telefono è collegato direttamente con la Casa Bianca, a giudicare dall'espressione cupa della cassiera quando non passa la tua carta di credito e ti chiede un documento di riconoscimento con l'arroganza di un doganiere, quando tutti ti guardano così come guarderebbero Dillinger in una banca e quando, alla fine, t'aspetti l'FBI da un momento all'altro.

La spesa però è fatta. Sabato prossimo si replica.

R.I.